

APPASSIONAMENTE

Romanzo

di

Finola Steco

Parte prima

LIBRO I .....

I

Il signor Bertalesso guardò al disopra degli occhiali lungo i due lati della tavola e sussurrò:

- <sup>Anna</sup> ~~La~~ ~~Madama~~ e la ~~Madama~~ ~~F.~~ ~~...~~  
Teresina, la nuova vedova:  
~~« Ripose come prima, più o meno, di solito »~~

- « Anna preparando la valigia ».

- « Nessuno tempo anche dopo - disse Piero, l'ingegnere, guardando l'orologio che portava al polso - manca un quarto all'una e alla Clintea non ci aspettano prima delle quattro ».

- « Ohiale - disse bravo il signor Bertalesso alla donna che portava la tavola: il vostro piatto calmo di tagliarini al posto ».

« Riposti - cinque, erano - raggruppati tutti in fondo alle tavole, si guardarono sorridenti. La vista e il profumo del piatto erano bastati a metterli di buon umore sottrondenti all'atmosfera di noia preoccupativa che dal mattino incombeva sulla casa ».

« E sapete che tutti che la mamma di <sup>Anna</sup> ~~Anna~~ e Mariolino, la zia della Pitti, la ~~Madama~~ e ~~Madama~~, devono entrare a Villa ~~Anna~~ per farsi sperare ».

« Erano Mariolino, il più piccolo di tutti le nipotine, per fortuna, non capiva che significasse la casa della quale tutti parlavano. Nel più grandino, il nonno della Clintea aveva un posto piano di significante dove era impossibile avvenire alcunchè di meno che ballo ».

« Vennero serviti, come sempre, per i primi, accanto al muro da sempre in casa ~~Anna~~ prima i ragazzi, poi la servitù poi i grandi ».

« Era la ~~Madama~~, la signora delle figlie, quella che costituiva nella

direzione della casa la mamma Maria, che scriveva \* non aveva ancora fi-  
nita che la <sup>Anna</sup> Maria e la <sup>Anna</sup> Maria conseruono \*

- Pensate, pi - fece la <sup>Anna</sup> Maria rivolta al suocero e sorridendogli \*

Il signor Bartolomeo le diede un'occhiata e rinunciò a fare l'  
osservazione che aveva pronta per il ritardo. Disse invece soltanto;

- "angiate con comodo che non c'è premura" - prese tutto il  $\frac{1}{2}$  tempo anche  
per fare la saligia \*

La <sup>Anna</sup> Maria che aveva tentato sull'osservazione pensando la severità del  
padre per la puntualità - tavola, strinse la labbra come volesse nascon-  
dere il dispetto che le dava quella nuova prova dell'accidente che la  
cognata aveva sul vecchio \*

Avvenne sempre così: bastava che la <sup>Anna</sup> Maria gli rivolgesse una parola e  
un sorriso perché il signor Bartolomeo, la cui fama di severità era uguale  
a quella di onestà e di dignità, deponesse ogni dignità \*

Era stata senza dubbio per la particolare tenerezza che egli nutreva  
per quella nuova pallida e fine nei grandi occhi verdazzurri sotto l'an-  
da dei capelli nerissimi che, partita il 6 luglio per la guerra,  
aveva veduto che la palazzina abitata dagli sposi su, verso il Nido,  
veniva chiusa e che la <sup>Anna</sup> Maria, con i due bambini, si trasferiva nel-  
la casa a terra di suo marito nel vecchio e severo Palazzo Catinace al-  
le <sup>Anna</sup> Maria \*

- Una donna giovane con due bambini non può star sola - aveva detto il  
signor Bartolomeo. E nessuno aveva osato replicare \*

Così, nella serata così dove già abitavano la moglie e i tre bambini  
del secondogenito Virginia, partite pure per la guerra, la figlia vedova  
pareva tornata in famiglia dopo la morte del marito, e le due figlie  
nubili, Maria e Santa, era entrata anche la famiglia di Maria \*

Quattro donne, cinque bambini e un bel uomo, su che ne voleva quattro,  
il signor Bartolomeo, che portava i suoi fieri di cinquantasei anni  
come fossero la pienezza del vigore: alto e asciutto, con la bella  
testa portata sempre alta e leggermente all'indietro come a fiutare gli  
eventi, il profilo dominato dal forte naso aquilino, la bocca tonda  
e nuda scoperta la dentatura sana e forte, i capelli ancora scuri tagli  
sottile tagliati rasati; un insieme di vigore e di sicurezza che

pareva dominare gli uomini e gli esseri \*

Ma quel giorno, alla tavola sedeva un'altra vecchia: il genere, ingenuo  
fiero affanno, che il signor Bartolomeo aveva chiamato perché accompa-  
gnasse le figlie e la zia a Villa Salva, non essendo opportuno che due  
donne giovani affrontassero tutte le pratiche inerenti al ricovero \*

- Perché il marito di <sup>Anna</sup> ~~Anna~~ è lontano, teccoca te, Piero \*

- E' capisco - s'er limitate a dire il genere \*

Una grossa seccatura, quella <sup>Anna</sup> da che bisognava affrontare \*

Erano ormai diciotto mesi che <sup>Anna</sup> ~~Anna~~ era ammalata d'appendicite. Il pr  
mo attacco le aveva avuto otto mesi dopo la nascita di Bartolina. Subito  
dopo prospettata la necessità dell'operazione, ma Carlo era già in Afri-  
ca e ~~l'aveva~~ Anna, superato l'attacco, aveva procrastinato nella sper-  
anza di poter averlo curato durante un permesso \*

Ora, aspettare ancora sarebbe stato ingratificante. Il responso del medico  
di casa aveva fatto decidere il signor Bartolomeo: Anna doveva farsi oper-  
are, mentre inchiodata con affanno qualche vecchietta di famiglia.

La giovane donna pensava che, la sera, intorno a quella tavola, sar-  
bero mancati in tre: lei, la zia che era stata decisa l'avrebbe ac-  
compagnata per strada con lei in Clinica fino a operazione avvenuta, e  
Piero che è tornato a casa sua dove l'attendevano sua moglie, Gina, la  
terzofiglia del signor Bartolomeo, e Fico, il suo bimbo di quattro anni

Avere con sé zia in Clinica, era l'unico conforto nella prospettiva  
malinconica che le stava dinanzi, la giovane cognata essendole cara come  
una sorella \*

Anche ora, guardandolo, incontrò il suo sorriso lieve e quasi ritroso  
che ella ricambiò rapidamente, come una fiannella accesa e subito spenta  
che aveva sorpreso su di sé e sulla zia lo sguardo della cognata grand  
carico, con sempre, di esultanza appena dissimulata \*

- Gennaro adesso dicerna - si disse - e accompagnò la costantiniana con  
un sospiro \*

Capiva di non aver mai goduto la simpatia di Santa che, forse, le non  
la perdonava d'aver conquistato intero l'animo di Carlo distogliendolo -  
ella credeva, e a torto - dalla famiglia alla quale era sempre stato tan-  
to attaccato e, certamente, non le perdonava, è adesso, la predilezione

del suocero. Anna non aveva mai sofferto molto di quell'atteggiamento che, nella semplice bonarietà del suo animo, aveva anzi cercato di scusarsi per poter si facilmente perdonarlo con il disinganno che sentiva, ormai più che trentenne, dover proporre nel veder affacciato intorno a sé tutte le donne della famiglia - cognate e sorelle, che anche la zuzina era fiduciosa, mentre nessuno s'er' ancora accorto che pure era una bella e solida ragazza sognante l' amore e la famiglia.

Ag di scoprire che anche adesso, mentre ella stava per affrontare un prova dolorosa e non senza pericolo, la cognata non propone per lei un truccolo solo di affettuosità, fece a un tratto più adatti senso di simpatia che le cresceva sul cuore.

- "A morire - pensò - non gliene importerebbe niente.

Ma non voleva morire. C'erano i bambini; c'era Carlo e c'era, infine la vita. La vita che doveva esser ancora lunga per lei che aveva soltanto ventisei anni e che l' amore con tutte le sue fibre.

Non voleva morire.

Non sarebbe morta.

Assume moriva più per un intervento per appendicite. Perché sarebbe dovuto toccare a lei?

Si ripeté quello che le aveva detto ancora il giorno innanzi il dottor Federici, medico della famiglia.

- Con un operatore come il professor Jori, un intervento è freddo per togliere l' appendice è un gioco da ragazzi.

Jorice alla sua piccola Anna che attraversò la stanza lo interruppe adesso.

- Anna, è vero che dopodomani torni a casa?

- Sì, cara, certamente.

- Dudi dice che si è già un mese!

- Dudi non sa niente, cara.

Il signor Bartolomeo soggiunse forte:

- Sì e Dudi che farebbe meglio a studiare le tavole piemonter invece di raccontare tante ballate!

Nel gruppo dei bimbi scoppiò una cascata di risate. Dudi si fece

rosso ma finì col ridere anche lui.

- Dormirò io nella tua camera con i bambini - disse Jacopo, la camera  
la vedeva.

Anna lo ringraziò con slancio.

- Mi tagli un grosso pensiero - disse.

- Figuratli ' avrò l' illusione, per qualche giorno, di essere io  
pure una mamma.

La mattina accorse, sopra.

- Non sarebbero stati abbandonati lo stesso, i bambini.

Anna non rispose.

Ora Jacopo dentro di sé il computo dei giorni che avrebbe dovuto star  
lontano da quella casa che era diventata la sua: tre per la prepara-  
zione - aveva detto il dottore; dieci o dodici per la guarigione. "Due  
settimane in tutto".

Ma pareva, a un tratto, che facesse un tempo lunghissimo: due setti-  
me senza vedere il suo variolino, senza sentire il profumo del suo  
cane eppoi biondo che aspetta di nido / due settimane senza passare la  
mano nei riccioli arossarri della sua "alla", senza contemplare i suoi  
cari occhioni tagliati a mandorla, senza udire la sua vocetta tanto  
originale!

Non aveva voglia di piangere / . La superò vedendo suo cognato Piero esor-  
tare:

- Be', se adesso volete prepararvi, andrebbe quasi bene. Sono le  
due - soggiunse rivolto al suocero come per sollecitarne l' approva-  
zione - alle quattro posso aver sbricato tutto e faccio ancora a tempo  
a passare in ufficio.

- Giusto - fieni per le spese. Da parte almeno si può anticipare.

Gli gettò, attraverso il tavolo, una grossa busta chiusa.

- Sono cinquante - soggiunse - basteranno perché il professore si  
paga dopo.

- Ventisei.

Anna e lo "zino" erano scoppiate.

- Ma molto coraggioso - disse il suocero - speriamo che tutto non bene.

- Andrò bene certamente - confermò l'ingegnere - . Il giovane, una,  
fatto e il professor Vent'anni è un caso.

- Hanno infatti.

-to alla figlia maggiore .

- Lo porto io - si offerse Ferrina , la vedova .

Era una simpatica e ancor giovane donna un po' grassoccia dal viso aperto e aveva molte nipotette ed Anna e ai suoi bambini e perfettamente consapevole dell'antipatia che sua/sorella Santa aveva votato ad Anna . Appena lo perchè aveva rifiutato l'odioso suo comportamento nei confronti della cognata , prona , adesso , il bisogno di rimanere ancora un momento con lei per farla sentire la sua amicaia .

Adesso , soltanto i bimbi e i due nonni discorrevano intorno alla tavola che la donna loro sperocchiava rapidamente .

«Insieme solo , la zia e la cognata invece facevano , quest'ultima , intanto ai suoi tre bambini , l'altra , ai discorsi degli uomini che ora parlavano dell'andamento della guerra »

Era un gran pensiero , quello , per il signor Bartolomeo Solari , armatore . «La guerra , non soltanto gli aveva preso due figli , ma aveva paralizzato tutti gli affari dello scoglio che , praticamente , tranne qualche viaggio lungo le coste dell'isola e qualche traversata sempre accidentata da Sassari alla Sardegna , i vapori della città erano fermi e attraccati ai moli molti in completo disarmo .

Un bel danno »

«E , più che del danno , il signor Bartolomeo soffriva della inattività forzata della sua flotta , dell'incerta imposte ai suoi legni , della rinuncia alle traversate oceaniche , ai traffici tra continente e continente , alle vite attive sulle calate del porto dove , da generazioni , i Solari imperavano col prestigio del lavoro e di una solidità commerciale indiscussa come indiscussa era la parola di Solà Bartolomeo che valeva quanto e più d'una capitale »

Soffriva ancora di non poter parlare coi figli che erano i suoi collaboratori nell'azienda , della situazione venuta a crearsi con la guerra , dei problemi che ogni giorno portava e che parevano moltiplicarsi incessantemente , delle complicazioni , delle sorprese , delle minacce . Il loro consiglio avrebbe , l'esperienza più notevole , la conoscenza di tutte le questioni che si ricollegavano al loro lavoro , gli sarebbero stati senza dubbio di sollievo . «Intanto pensarci » , insomma affrontare da solo la situazione .

« Il signor Bartolomeo , come lo chiamavano sulle calate , l'aveva affron-

- tata e continuava ad affrontarla con l'energia e la decisione dei suoi anni migliori.

Non c'era più niente da fare, ma lo scagno di Sattoripa doveva restare aperto e ogni giorno, mattina e pomeriggio, il signor Bartolomeo si andava, spogliava il corriere che si faceva sempre più ridotto, disponeva per la corrispondenza, ascoltava dal Banco, il commesso anziano che da più d'un quarto di secolo lavorava con lui, le novità, faceva una dozzina di telefonate e finiva il suo giornata di lavoro con una visita al porto o al "ossario" per tenersi al corrente di tutto.

- Un giorno o l'altro, questo / e già una sparizione in prete senese, inattuabile / guerra, avrà ben da finire, fatto sta a resistere.

A per resistere, non c'era che un modo: continuare a vivere come si era vivente prima, fino a quello sciagurato giorno che aveva visto lo scendere di dalle catastrofe.

Come si era vivente prima: nello scagno, e in casa e anche in casa, quantunque l'atmosfera di affettuosità senza amarezze ma sinceramente cordiale e basata soprattutto sulla solidarietà di famiglia, che era sempre stato il suo clima, fosse diventato meno facile dacché vi erano entrate i famiglie dei figli lontani e la figlia vedova. Ma il cassetto di costoro restava sempre il vecchio con la sua disciplina e austerità esecutori mascherati l'affettuosità protettiva per tutti: nipoti, figlia, suora; la sua equità, la sua silenziosa comprensione nei confronti di tutti e di ciascuno.

Difesi, tra donne e uomini, egli si era messi intorno e li conosceva tutti a uno a uno, specie le qualità e le debolezze di ciascuno; frequentava i nipoti, le voci dei padri lontani; sorvegliava le nascite delle suore, la tenerezza di Santa all'ortilità e al prepotere; confortava la tristezza della figlia vedova con qualche colpo di mano sulle spalle che non lea essere una crozza; riprendeva con un'occhiata a volte commossa la Felice di essere tanto buona con tutti e sempre serena.

anche stesso, nel salutare la suora che era rientrata nella sala da pranzo più presto per partire, con sofferenza lo sguardo con particolare tenerezza anche sulla figliola mentre le raccomandava, con un'occhiata ad una e  
- Felice va; trova da niente; non deve impressionarsi.

la figliola lo rassicurò mentre Anna diceva, sorridendo :

- "a non sono affatto impressionata • "i rincarare soltanto di lasciare i bambini •

- "ono in benissimo , tu lo sai • E io verrò a trovarti non appo a il professore lo permetterà •

- Grazie , sì •

Il distacco dai bambini e dal resto della famiglia era già avvenuto • E , già , la macchina dell'ingegnere aspettava sulla piazzetta •

- Addio - disse Anna raccogliendo tutto il suo coraggio •

-----

La clinica era in libero •

"al pronto , durante pochi minuti , nessuno parlò • - apparivano tutti e tre rassicurati ; le due cognate , da quello cui andavano incontro ; Pina l'ingegner Piero Anna dalle parecchie cose che ancora avrebbe voluto abitare quella sera e per le quali tempo non gli bastasse il tempo •

Leonora ricevuti dalla direttrice che era una vecchia e che , subito , fu d'accordo con l'ingegnere sull'opportunità di abitare per un po' di parte amministrativa •

- "accio accompagnare subito le signore nel loro appartamento e con da lei , ingegnere •

I saluti furono brevi e sobri •

- "intende che telefonerò tutte le sere - disse il cognato •

Anna e Pina seguirono una Suora piuttosto frettolosa e di poche parole su due brevisimi tratti di scale e lungo un corridoio ampio , deserto e l'uscio sul quale si apriva la camera del r aperto operatore •

L'aria era satura d'un odore composto di medicinali e di disinfettanti • Il silenzio era assoluto •

Una svolta del corridoio apriva un'apertura e nascose un carrello spinto da due uomini sul quale era una forma nera coperta da un lenzuolo •

Gli uomini , come la Suora , ebbero un gesto di contrarietà • Da vicino , parve quasi che quest'ultima volesse tornare indietro • Ma di fronte alla camera , di qua dal corridoio , s'era aperta , nella troia della scala , la



porta del montacarichi e il carrello si venne rapidamente ~~spinto~~ spinto.  
-Lo portano a operare? - chiese - un'ora prima da un'improvvisa angoscia  
-apriva che la Suora rispondeva,, dalla camera rimasta aperta uscirono un  
giovane dall'aspetto e un uomo anziano che lo sorreggevano evidente aff  
affettuosità.

Anna e le ~~signorine~~ signorine soffocarono e stente un'esclamazione d'angoscia.  
- Un morto? Dio mio, un morto? - disse Anna con un sorriso di disperati-  
zioso sperante.

La Signora tremava.  
- Dove lo portano? - esò domandare mentre si faceva forza per superare il  
trento che l'aveva presa alle ginocchia.  
- Lo portano nella camera mortuaria. Si sa che in una clinica avviene anche  
che qualcuno muore. Quelli, era il fratello della signora che hanno vedu-  
to e aveva un cuore inoperabile; niente da fare.  
- Che brutto augurio! - non poteva fare a meno di pensare la signora.

Lo pensava anche Anna, ma non lo disse.  
Sentendo che era necessario dissipare quella impressione, la Suora disse:  
- Nella statistica della Casa, la mortalità è del zero per cento. Una  
sciocchezza. In genere si preferisce non accogliere i malati che presentano  
una certa gravità. Quel poveretto venne accolto in osservazione, perché  
si sperava di poter tentare l'intervento. E' sopravvenuta l'angiemia e  
interna. Ma per questo morto, stanotte sono nate due creature del reparto  
ginecologico. E' la vita che prevale di gran lunga alle morti, sul.  
Grande niente.

- Appunto - osservò la Suora - il loro appartamento è vicino al reparto  
ginecologico. Spiterà forse loro, nella notte, di sentire qualche im-  
provvisa accendibile te... ~~il~~ Per sapere non c'è che fissi...  
L'appartamento di competenza di due o more cominciò a tirare il cangi-  
nente da sotto.

- In notte, possono lasciare aperte le porte.  
- Si sa - fece Anna, impaziente, a un tratto, di non udire più quella  
voce.  
Le camere, identiche, erano ridanti, piene di luce ancora in quell'ora  
avanzata di settembre che anticipava più il crepuscolo.  
In quella sua testa ad Anna, la finestra, molto ampia, era in faccia a

letta e, quasi, situato nel mezzo della camera, tutta bianca, con le pareti.

Un tappeto che pareva un'arabesca dove facevano stati stencati tutti i toni dell'azzurro, copriva quasi tutto il pavimento fra il letto e la parete di sinistra. Un cassettone, un alto specchio, due tavolini e due poltroncine, completavano il mobilio.

- "A bene?" - domandò la suora dopo che ebbe spalancato le finestre.

- "Benissimo."

- "Speravamo qualcosa come, adesso?"

- "Sì, proprio, risposero una anche per la sera."

- "Ormai" - disse ancora la suora rivolgendosi ad una che il professor Jori verrà a visitarla fin da stasera. Sarà dunque bene che alle sei cerchi subito. Per il pranzo, aspetterà che egli stabilisca la dieta. Poi darà che prescrive il purga per domani se decide d'intervenire subito.

Una di venti e un tratto immerse in un'altra stanza dove qualcuno entrano alla sua volontà la trovò con un tratto staccato con violenza da quel che era stato sino allora in sua vita. Qualcuno che ella non conosceva, l'impadroniva della sua vita, disponeva di lei, secondo il suo destino. Non aveva mai visto quel professor Jori al quale ella veniva consegnata a un tratto. Sino allora era stato il medico di casa Calari e l'aveva visitato e deciso col successo sulle necessità dell'intervento. In che aveva proposto il professor Jori e trattato e deciso con lui anche il giorno del suo ingresso nella clinica. "A che aveva promesso che si sarebbe recato a vederla anche così, il suo medico, e che avrebbe assistito all'operazione."

Ora, ella considerava a un tratto che egli fosse presente a quella prima visita dal professore che la suora le aveva annunciato quando insieme, improvvisamente, un'impressione d'incubi.

L'impressione non si dissipò nemmeno quando la suora se ne fu andata ed lo si trovò sola con il cagnone che ora cercava di distrarla.

- "Alla camera, vero, una?" - Non per nessuno do essere in una stanza. "A" come se fossimo in albergo. Mai visto che in una finestra di casa il mare. "A" si vede benissimo oltre il fortino "San Giuliano".

- "Saverio?"

anche una si volse. Un istante, i suoi figuretti morbidi si rifie

nell' alto specchio che occupava la parete di sinistra, accanto a quello più basso e un po' mascolino e le squadrato della bocca; erano alle quasi uguali ma, nell' insieme, erano totalmente dissimili: la bocca, in una era più femminile, perfettamente compinta; il profilo, breve e piuttosto modellato nella giovane donna, era, nella fanciulla, netto e dominato dalla linea dritta del naso che le dava un che d'aculeità; una portava ancora i capelli lisci e stretti in due lunghe trecce e un cascano dorato che giravano intorno al capo chiudendo il volto, piccolo e leggermente triangolare, in una cornice scura che dava risalto al pallore caldo del viso e alla luce misteriosa dei grandi occhi verdognoli; la fanciulla, invece, faceva della sua mascolinità scura e naturalmente ondulata, sfondo al volto rosso un po' scuro tutto aperto e illuminato dall' sguardo sereno.

- Fieni a vedere in via conca, adesso - disse alla fanciulla - guarda verso Albaro e tutte ville e, in fondo, il profilo della chiesa e il campanile.

Si, era tutto bello, ma una di sentiva misteriosamente attrita e qualche sensazione le turbava tanto più perché impreveduta, perché in contrasto con lo stato d'animo, malinconico, di cui quella aveva parlato in una casa e i suoi bambini, ma tranquillo e quasi sereno, e anche con la fiduciosa sicurezza che le aveva fatto accettare subito l'opportunità dell' intervento.

- Che si prende, adesso - si disse.

Ma non volle impressionare la giovane cognata con l' arresto ad alta voce il suo turbamento.

Disse invece:

- Ora mettiamo a posto la roba e noi lo ando a letto.

- E' ora, ora; tu vai subito a letto e la roba la metti a posto o' bene i tuoi che fanno mentre tu aspetti il professore?

La fanciulla ubbidì.

Restò a che le sarebbe stato di conforto atterrito tra due leucosole di buio e chiudere gli occhi abbandonandosi senza pensare più e nulla.

A nulla.

Nonno ai suoi bambini, per non sentire la malinconia fonda d'aver dovuto associarsi; nessuno a dirle che le pareva diventato qualcosa di non re le

tanto lontano era e tanto difficile - sentirne la voce e farli giungere  
in proprio, con quelle lettere che impiegavano quindici giorni ad arrivare.

Lo aveva scritto a Carlo che avrebbe affrontato l'operazione e glielo  
aveva scritto proprio il giorno prima, così, quando la lettera fosse arri-  
vata ella sarebbe già scotta dalla clinica e avrebbe potuto avvertire Carlo  
con un telegramma, che tutto era andato bene.

«Tutto sarebbe andato bene...»

Ripensò con la mente tutte le persone di sua conoscenza che erano state o-  
rate d'operandole; si ridisse le parole del dottor Federici, valente e  
polarno, invece e darle la sicurezza che in quell'intervento non esiste-  
va ombra di pericolo; ripensò la tranquillità dello successo...

«Sì, sarebbe andato tutto bene.»

## II

«Per arrivare alla sua camera», bisognava passare da quella della cucina  
che dava direttamente sul corridoio.

«Del quindi la voce di Jori prima ancora di vederlo. «Bu bella voce,  
piena e sonora, vibrata e sicura. Salutava la «cama», presentata dal  
la «sore» che lo accompagnava.»

«Ah, lei tiene compagnia alle cognate? «Sore» «arò per poco» è vedea-  
nola duca, quest'annata?»

«Sì.»

«Sano, che s'era voltata verso la porta, gli alzò incontro uno sguardo  
tutto aperto e conoscente pieno d'una trepidazione quasi infantile.»

«Incontrò la luce di due occhi chiari in un maschio viso affetto tutto  
riscato e il sorriso d'una bocca tonda che lasciava intravedere il bel  
bagliore dei denti.»

«E il sorriso si spense subito e la voce assunse un altro tono, più ecci-  
tato, meno confidenziale, mentre diceva:

««A signora «olera, vero?»

««Arò, negli occhi verdazzurri, che l'alta figura che s'è ora di era acco-  
stata al letto riempiva tutta la stanza.»

««Come va?»